

## Prezzi d' Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e  
monarchia austro-ungarica  
(franco di posta):

Anno	8
Semestre	4
Trimestre	3

Per l'estero (franco 20)

Singolo numero soldi 14  
arreato soldi 20.

# Il Pensiero Slavo

(Prima «Diritta Croata»)  
GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## INSCRIZIONI:

In IV pagina 10 soldi la  
linea; in III pagina a  
prezzi da convenirsi.  
I manoscritti, anche se  
non pubblicati, non si re-  
stituiscono.  
Lettere non affrancate si  
riscuotono.  
Tutti i pagamenti  
devono effettuarsi anti-  
cipatamente a Trieste.

Uffici di Redazione ed Amministrazione Trieste, Via S. Nicolò N. 1, p. II

D. Ant. Jakšić, Direttore, editore e redattore responsabile.

## „Fora i sciavi“!

Questo grido africano — per non parlar d'altre — risuonava la sera dello scorso martedì... indovinate dove? Nell'aula magna del Consiglio di Trieste allorché i nostri rappresentanti chiedevano una scuola popolare per 15 mila slavi di questa città.

E da chi partiva quel grido? Non certo dal popolo basso, ma dalla futura „speranza della patria“ — dalla gioventù italiana di Trieste, che — al dire della „Triester Zeitung“ dello scorso mercoledì — sta in rapporti intimi coi consiglieri italiani.

Nel vedere registrato questo grido con un certo vanto dalla stampa italiana ed italianofila di questa città noi slavi non ci siamo punto meravigliati, essendo ormai abituati a sentirci in simil guisa apostrofati da coloro che, pur vantandosi di essere gli araldi d'una civiltà e cultura, non sanno ammanirsi nulla di meglio.

Abituati essendo — come dicemmo — a simili apostrofazioni non riteniamo *pretium operis* d'inveire, di protestare e meno che meno di caratterizzare certi sintomi che si condannano da sé; dappoiché sarebbe fiato sprecato.

Anziché quindi inveire e protestare a noi slavi, sottoposti a dure sè, ma momentanee prove, sembra più opportuno di contemplare il momento storico che fugge cercando d'intuire esattamente la lotta ingenerosa contro di noi dell'elemento italiano di Trieste e del Littorale interno.

Che miseria! Vera miseria umana! Che cosa significano le vostre forsennate grida, signori italiani ed italianofili al di qua dell'Adria? Che cosa pretendete voi da noi? Desiderate, forse, atto di commessione completa alle vostre intemperanze politiche? Volete rifarci agnelli per tosarcisi fino a sangue senza concederci un solo lamento, una sola rivendicazione dei nostri più elementari diritti? Fummo agnelli per secoli... Tempi passati, signori cari! L'era del nostro servaggio è finita per sempre. Con la fronte alta, con la coscienza serena, col cuore esultante di gioia, possiamo vantarci: noi pure sosteniamo gloriosamente la marcia di resistenza del progresso moderno, noi pure portiamo il nostro macigno di contributo al monumento insigne cui i posteri erigeranno al nostro secolo; abbiamo quindi anche noi il diritto di reclamare tutto quello che ci spetta per legge divina ed umana.

Via, voi lo sapete, poco degni figli del gran popolo d'Italia; voi lo vedete, ne avete prove palmari tutti i giorni. O forse il vostro affannoso accanimento nella lotta politica contro la razza slava, e in prima linea contro il popolo croato-slavo, non accenna al nemico formidabile che vi sta di fronte e che sfondò già l'ultima breccia della vostra cittadella politica? Le vostre ansie mortali non sono forse gli ultimi aneliti di un agonizzante? Noi, vedete, non siamo ciechi nati, ed il nostro discernimento calmo — una prerogativa della nostra razza — ci indica che ci troviamo di fronte ad un nemico avvilito fino all'idrofobia e demoralizzato completamente, perché sconfitto su tutta la linea.

Ecco perché i vostri insulti quotidiani non ci tangono. I vincitori hanno un certo obbligo morale di lasciarsi insultare dai vinti. Gli sconfitti possono reclamare il nostro completo compatimento. Dunque, sappiate: i vostri insulti sono perdonati a priori, a parte le eccezionali mitiganti alle vostre sciocche intemperanze, a parte l'enorme nostro vantaggio derivante dalla certezza di un avvenire brillantissimo che ci attende con tutte le seducenze di un premio ben meritato.

Da cinque secoli i petti slavi fanno argine contro l'invasione della barbarie asiatica. L'Occidente poté svilupparsi, progredire, slanciarsi serenamente verso le più alte sfere di civiltà, mercé il nostro sangue slavo, onde sono inzappati i Balcani, le rive del Danubio fino a Vienna e le sponde orientali dell'Adriatico. E i

russi, anche oggidì, tutti i giorni, guadagnano terreno, in contrae selvagge ed inospitali, alla civiltà moderna; mentre voi, che profanate il nome italiano, che non sapete apprezzare il sangue dei martiri italiani sparso per il trionfo d'una delle più belle glorie del secolo XIX, v'incriniate al fuoco di una civiltà che non comprendete, ne sentite, e di cui non siete degni.

Quando noi eccitiamo il popolino della campagna — da voi brutalizzato — a scuotersi, a risvegliarsi al suono della libertà moderna, a reclamare i suoi diritti politici e costituzionali, a redimersi dal vostro servaggio morale — voi gridate al tradimento. Questo è il vostro senso di libertà politica... Quando noi, dalle colonne d'un libero giornale, sovvenzionato del suffragio pubblico, tacciamo propaganda di progressi morali, nazionali e politici ed esaltiamo il nostro popolo di aver fede nel proprio avvenire; quando in nome della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, vi stendiamo l'amica mano e vi invitiamo a cooperare per il trionfo della più bella gloria del secolo presente, voi ci accusate di lesa patria italiana, voi ci dichiarate nemici dell'Italia, voi parlate dello slavismo trituante, della marea slava che sale, dei rubin sonanti, e chi più ne ha ne metta. E questo voi chiamate sublime senso politico!... Quando noi avvertiamo il nostro popolo delle trame orditegli dalla vostra Lega e gli indichiamo il suo vero sentiero di progresso civile, voi invocate contro il nostro santo apostolato il codice penale.

In una parola quando noi — per usare l'espressione biblica — vi offriamo il pesce, voi ci offrite lo scorpione. E dire che tutto questo voi battezzate con nome di senso patriottico! E dire che a questi nostri nobili sforzi voi non sapete altro contrapporre che il solito ritornello

*Lasse pur che i canti e s'ubi!*  
e gridarci: „fora i sciavi“!

Inutilmente vi sfiate: inutilmente vi affannate: la storia avrà il suo corso, a malgrado delle vostre basse insinuazioni, dei vostri insulti paralizzanti, dei vostri urli e delle vostre grida.

L'anrota del prossimo secolo rischiarerà tutta la vostra sconfitta — e la nostra vittoria definitiva, gloriosissima. Allora, potremmo adottare il vincente paragrafo dell'archivio per vecchio, nonché ricacciarvi in gola i vostri insulti...

Ma gli slavi sono generosi: ora per allora vi perdoniamo.

E nel mentre vi perdoniamo considereremo col ricordarvi che se noi slavi non possiamo essere amici, voi, slavi, siamo amici dell'Italia — di quell'Italia, la di cui storia della liberazione, del risorgimento e dell'indipendenza è tutta un'epopea di abnegazione, di sacrifici, di martiri; un'epopea in cui lampeggia il bagliore della spada, splende la luce della sapienza politica, risuona l'armonia della strofa alata; un'epopea, in cui il Re, il soldato, il cittadino, l'uomo di stato ed il poeta danno le forze migliori del braccio, della mente e del cuore alla redenzione della patria, — di quell'Italia che fu madre e maestra di civiltà ai popoli; di quell'Italia, ove la causa giusta di ogni popolo trovò amici e propugnatori, ove Camillo Cavour e Giuseppe Mazzini sapevano trovare parole di affettuosa simpatia e di sincero riconoscimento anche per risveglio nazionale e civile del popolo croato.

## Le idee del principe Meščercki

Il principe Meščercki, editore e redattore del „Grażdanin“ di Pietroburgo, incomincia ad attirare sopra di sé il ridicolo. L'aristocratico pubblicista ha assunto da qualche anno a questa parte un

\*) Quest'articolo era già composto, quando dal nostro corrispondente sig. Kodric ci pervenne un altro, che riguarda lo stesso argomento e che pubblichiamo qui appresso.

contegno che desta nel mondo slavo la più penosa impressione e meraviglia. La sapienza politica, che emana dagli ultimi numeri del citato foglio, sorpassa i limiti del senso comune ed appartiene di buon diritto alla sapienza dei medici alienisti.

Ma la „Grażdanin“ innalzava dei peana in onore della triplice alleanza ed attaccava violentemente l'alleanza franco-russa; ora poi spinge la propria sapienza politica fino a proclamare che il famoso ukas del piccolo Saša (il re Alessandro di Serbia), con cui venne abolita la costituzione dell'88, e... indovinate che cosa? — costituzionale! E quasi ciò non bastasse egli, il principe, non disdegna d'innalzare ai sette cieli il sardanapalesco re Milan.

La petulanza e l'imprudenza del principe giornalista raggiunge poi il colmo in questi ultimi giorni allorché egli sparse ai quattro venti la sensazionale notizia che una cospicua personalità della Serbia avea procurato di guadagnare le simpatie del „Grażdanin“ alla causa dell'opposizione nel giovane regno, ossia alla buona causa dei Serbi. In quest'incontro il principe ebbe ad esprimersi „che gli slavi in generale non possono fare assegnamento sulle simpatie dei Russi e che tutta la stampa russa e in procinto di vogette le spalle ai fratelli oltre il confine. Lo slavofilia essere ormai spento e non poter gli slavi riprometterci altro dai russi che antipatie.“

Si potrebbe senz'altro accogliere con tutta indifferenza simili enunciati dello spossato principe Meščercki e passarvi oltre, dappoiché egli, nel parlare così, non poteva parlare che — esclusivamente in proprio nome, quantunque egli abbia fatto il possibile per smerciare questa sua merce sotto marca russa, vale a dire per far credere ch'egli parlò in nome dei russi.

Siccome però tutta la stampa slavofoba approfitta di questo scandaloso contegno del principe per giovarsi contro gli slavi e per proclamare la causa slava come bella e spacciata, come uno scherzo di parole d'altri tempi, non ci sembra superfluo d'intrattenere alquanto i nostri lettori sulle strampalate idee dello screditato principe.

Anzi tutto è erroneo il ritenere — come fa la stampa slavofoba — il „Grażdanin“ per portavoce della Corte russa e del Governo russo. Questo foglio — come il nostro redattore ebbe agio di convincersi tre anni fa l'anno scorso a Pietroburgo e a Mosca — non rispecchia le idee di nessuno in Russia all'infuori di quelle dello spossato suo proprietario e redattore; è anzi cosa ormai nota anche ai passerii in Russia che le produzioni di acrobatismo politico di questo infelice principe vengono riprovate e vivamente biasimate alla Corte del primo figlio che vanta la madre slava, e che soventi volte i più autorevoli giornali russi lo hanno servito a dovere ricacciandogli in gola le sue spudorate menzogne.

Se si vuole rilevare con fondamento quali vedute dominino nelle sfere dirigenti della Russia a proposito dell'alleanza franco-russa, basti leggere l'ufficio Journal de St. Petersburg, oppure le „Novoe Vremja“ che hanno attinenze col ministero russo degli esteri od anche lo slavofilo per eccellenza Sviat del generale Komarov, i quali, per non parlare di quasi tutta l'altra stampa del grande impero slavo, vanno di piano accordo colla Francia e propugnano il culto dei comuni interessi morali fra gli slavi. E non v'ha certo alcun bisogno di rivolgersi al famigerato principe Meščercki, le di cui sferzate nessun vero slavo prende ormai sul serio.

Un tanto ad informazione dei nemici degli slavi, affinché sappiano a quali fonti attendibili siano da attingersi informazioni sul modo di pensare dei russi, del governo russo e della Corte russa.

Del resto non esiste alcun motivo immaginabile per cui oggidì in Russia si debba pensare rispetto alla Francia ed agli slavi in modo diverso da ieri.

E' vero che i rapporti tra il governo russo ed i governi degli staterelli

balcanici — eccettuato quello della Crnogora — si sono alquanto raffreddati in questi ultimi anni in seguito ad influenze dal di fuori; ma da ciò non ne venne alcuna manifestazione che possa giustificare in alcun modo l'erronea supposizione che per questo siano svanite le vivissime simpatie dei russi verso i loro confratelli slavi. Questo raffreddamento — osserva giustamente l'„Agramer Tagblatt“ — non riguarda che soltanto le sfere ufficiali dei rispettivi staterelli balcanici e non i popoli ed è causato esclusivamente dalla politica antinazionale seguita dai governi di Belgrado e Sofia, i quali si compiaciono del plauso che loro viene dalla stampa antislava di Vienna e Budapest, come pure da quella di Berlino e di Roma.

Risulta quindi evidente che dalle attuali relazioni della Russia cogli staterelli balcanici non si debba trarre conclusioni, alla cui stregua giudicare le relazioni che passano tra l'impero degli Czar e lo slavismo.

Di più, è cosa provata che la politica di Berlino s'affaticava a trovare una qualche maniera d'impegnare la Russia contro la Francia. Senonché, grazie al fine tatto politico di quel providenziale uomo che è l'attuale Czar, questi tentativi andarono falliti. Come si rileva chiaramente dalla stampa russa ispirata dal governo, quest'uomo ha declinato ogni ingerenza nei rapporti tra la Francia e la Germania e così pure ogni intrusione della Germania nei rapporti tra la Russia medesima e l'Austria-Ungheria.

La Russia — al giudicare della stampa russa — considera la questione slava e la questione balcanica quale una questione esclusivamente interna fra la Russia e l'Austria e non è punto disposta ad assumere in tale vertenza quell'atteggiamento che vorrebbero suggerirle la stampa tedesca e magiara.

E' dunque una gratuita asserzione quella, con cui si vorrebbe far credere che in Russia abbia perduto terreno l'alleanza franco-russa e che vengono a mancare le simpatie dei Russi verso gli altri slavi.

L'infelice principe Meščercki, colle sue strampalate idee, si trova del tutto isolato nel mondo politico russo e per buona fortuna egli è il solo che a noi slavi nega le sue simpatie, dopo d'aver offerto la penna al miglior offerente facente parte della clique tedesco-ebraica.

Gli slavi dunque non hanno alcun motivo d'inquietarsi per i vivi applausi che le strane divagazioni del prezzolato principe Meščercki sul conto loro riscuotono da parte dei loro accerrimi nemici, e la sbaglierebbero di grosso qualora — e sia pure per un istante — se ne lasciassero impensierire e meno che meno intimidire.

L'idea slava sussiste e costantemente progredisce; e verrà il tempo in cui anche le sfere dirigenti della monarchia a. u. si uniformeranno allo spirito che informa la grande maggioranza dei popoli di cui essa è composta.

Uniformandosi le suaccennate sfere dirigenti a questo spirito, la politica in tema che estera della monarchia assumerà una migliore piega.

*Quod numina faziunt!*

## IL GRAZDANIN

e il pensiero russo

Due sono i pregiudizi vigenti in Occidente sul conto del giornale „Grażdanin“ ch'è a Pietroburgo, redatto dal principe Meščercki: primo, ch'esso sia l'organo della Corte russa; secondo, che il principe Meščercki sia il più fiero paladino dell'idea prettamente ed eminentemente russa.

Nella di più inesatto, anzi di più erroneo. Nessuno, in Russia, s'è mai pensato di sognare che il „Grażdanin“ esprima il pensiero della Corte d'Alessandro III. La verità vera è che, da qual-

che anno, le sfere di Corte sconfessano apertamente quel giornale, per quanto esso, con sottintesi suggestivi, insinuati più volte il sospetto di parlare in nome e per autorizzazione del gabinetto di Corte.

Per codesta sua mania «ortorgiana», il „Grażdanin“ venne di già ammonito due volte dal governo russo; ancora una terza ammonizione, ed esso cesserà d'esistere.

Per poco un viaggiatore straniero penetri nelle sfere influenti di Pietroburgo e Mosca, s'accorgere agevolmente che il „Grażdanin“, anziché essere l'organo di Corte, non è altro che il portavoce salariato della camorra tedesco-ebraica, organizzata ferocemente contro il pensiero russo e slavo.

Da quella camorra si slancia, di tratto in tratto, la parola d'ordine, in linea di politica estera russa, gonfiata poi dal „Grażdanin“, come fosse la parola d'ordine della Corte russa. Naturalmente, né gli ebrei né i tedeschi, che abbondano ancora nell'impero degli Czar, hanno interesse di predisporre il mondo occidentale in favore della Russia...

Ricca di mezzi pecuniari è la più detta camorra e generosa quindi la sovvenzione accordata dalla stessa al „Grażdanin“, il quale, senza di essa, non potrebbe sussistere, non avendo più di 1000 abbonati. Premesso ciò, ogni lettore assennato e sereno, può valutare l'importanza politico-ebraica delle notizie insensate del „Grażdanin“.

Del resto, si comprende esattamente perché la „N. F. Presse“, l'„Independent“ ed altri giornali ebraici raccolgono, trionfanti di soddisfazione, le notizie del „Grażdanin“, russobifobismo essendo sinonimo di giudaismo...

L'ultima insensatezza del „Grażdanin“ è questa:

„La famiglia degli slavofili, va, grazie al Cielo, estinguendosi. Soltanto lo „Sviat“ col suo proprietario, generale Komarov, cavalca questo rozzante. I fratelli slavi sono estremamente antipatici.“

O buffone di principe!

Quando il principe Meščercki avrà fatto per l'idea russa e per il principio slavo quanto fece la nobilissima famiglia degli slavofili, allora soltanto potrà concorrere al premio di patriottismo, di onestà politica, di benemeranza russa e slava.

La grandiosa famiglia degli slavofili appena allora andrebbe estinguendosi, se seguisse le pedate e i consigli del principe Meščercki, ossia di coloro che sovvenzionano il suo giornale: tedeschi e giudei! La stella degli slavofili brilla ancora di tutta la sua luce pura, onesta, intemerata. Essa è la poesia del mondo slavo, essa è superiore a qualsiasi sospetto, a qualsiasi volgarità, a qualsiasi speculazione ebraica!

Fra il generale V. V. Komarov, redattore dello „Sviat“, e il principe Meščercki, corre la stessa differenza che fra un lord inglese e un usuraio di Francoforte.

Il Meščercki ha bisogno di notizie sensazionali, di articoli antipatriottici, di rodomontate, per non essere completamente dimenticato: la famiglia degli slavofili vive rigogliosamente del suo passato e della sua fede nell'avvenire. Essa non può estinguersi.

È verissimo che il principe Meščercki fu un amico d'infanzia di S. M. Alessandro III; ma è vero altresì ch'egli, da parecchi anni, non riceve inviti a Corte; mentre i paladini dell'idea slavofila abbondano nei consigli intimi della corona.

La clique tedesco-giudaica del „Grażdanin“ meriterebbe d'esser scristurata dalla redazione della „N. F. Presse“ di Vienna per una rappresentazione spettacolosa, intitolata: „Russobifobia ad oltranza“.

Benkovac, 21 maggio 1894.

José Madrié.

## IN UNGHERIA

I deputati croati, invitati dal presidente del parlamento ungarico, furono ricevuti ed ospitati a Budapest con





